



23 gennaio 1997

Marco 3, 7-12

Una barca piccola per non essere schiacciati dalla folla

Le crisi sono un momento di crescita. Dopo la decisione di uccidere Gesù nasce la Chiesa: è una piccola barca, dove il Signore non è schiacciato, ma accolto.

- 7 E Gesù con i suoi discepoli
si ritirò verso il mare;
e una grande moltitudine
lo seguì dalla Galilea
- 8 e dalla Giudea e da Gerusalemme
e dall'Idumea e da oltre il Giordano
e dai dintorni di Tiro e Sidone;
una moltitudine grande,
ascoltato quanto faceva,
venne a lui.
- 9 E disse ai suoi discepoli
di mantenergli
una barchetta
a causa della folla,
perché non lo schiacciassero.
- 10 Infatti aveva curato molti,
così che gli cadevano addosso per toccarlo
quanti avevano piaghe.
- 11 E gli spiriti immondi,
quando lo vedevano,
gli cadevano davanti
e gridavano dicendo:
Tu sei il Figlio di Dio.
- 12 E li minacciava molto,



perché non lo facessero manifesto.

Salmo 87 (86)

- 1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
- 2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
- 3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
- 4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
- 5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».
- 6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
- 7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Abbiamo pregato questo salmo perché siamo nell'ottavario di unità dei cristiani e questo salmo dice che tutti di Gerusalemme dicono: *“sono in te le mie sorgenti”*, cioè tutti vogliono essere nati a Gerusalemme.

Gerusalemme è il centro di unità del mondo e di fatti è vero, se andate a Gerusalemme trovate ebrei di novanta nazionalità, poi trovate i mussulmani che sono cugini degli ebrei ma non vanno d'accordo, poi trovate i cristiani che non vanno d'accordo con gli ebrei ed i mussulmani e viceversa, poi trovate tutte le confessioni cristiane che tra di loro non vanno d'accordo. Cioè è vera la parte di questo salmo : tutti sono nati lì e tutti litigano, per cui la pace di Gerusalemme, tutti che si riconoscono lì come figli dell'unica madre è il disegno definitivo di Dio, cioè la riconciliazione tra tutti gli uomini. Quando ci sarà pace a Gerusalemme - Gerusalemme vuol dire proprio città della pace - allora ci sarà pace in tutto il mondo.



Cominciamo dunque con la pace tra i cristiani, con la pace nella chiesa, con la pace nelle famiglie che è il principio di ogni pace. Questo salmo è molto adatto anche al brano che leggeremo questa sera, perché la volta scorsa abbiamo chiuso una sezione del Vangelo di Marco che ci presenta quello che Gesù è e fa. Gesù annuncia che il tempo è finito perché questo è il momento decisivo del Regno di Dio nella nostra vita e poi mostra cos'è il Regno di Dio: esattamente il Signore che viene incontro alla nostra lebbra, che ci guarisce dalle nostre paralisi, che ci fa camminare, che mangia con noi, che celebra le nozze con noi, che ci dona di vivere del sabato, di vivere di Lui e ci guarisce la mano per accogliere il dono.

E questo gli costerà la vita. Dopo di che sembra tutto finito perché decidono di farlo morire - l'abbiamo visto la volta scorsa - invece qui nasce qualcosa di grande: come dal chicco di frumento che muore nasce la spiga, così dalla decisione di uccidere il Signore, che si è fatto fratello di tutti perché Figlio del Padre, nasce la comunità. Quindi, nasce la chiesa e il capitolo 3 sarà sulla chiesa, mentre il capitolo 4 sarà sulla parola che fonda la chiesa, quello 5 sul battesimo, poi quello sesto sull'eucarestia.

Ora ci fermiamo su pochi versetti del capitolo 3 e poi li spieghiamo.

⁷E Gesù con i suoi discepoli si ritirò verso il mare; e una grande moltitudine lo seguì dalla Galilea ⁸e dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e Sidone; una moltitudine grande, ascoltato quanto faceva, venne a lui. ⁹E disse ai suoi discepoli di mantenergli una barchetta a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰Infatti aveva curato molti, così che gli cadevano addosso per toccarlo quanti avevano piaghe. ¹¹E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli cadevano davanti e gridavano dicendo: Tu sei il Figlio di Dio. ¹²E li minacciava molto, perché non lo facessero manifesto.



Questo brano non fa un racconto specifico come i brani precedenti che abbiamo fatto finora; è un brano redazionale, cioè cuce insieme i vari elementi e serve per passare dalla sezione che abbiamo appena finito sulla polemica contro la legge alla sezione successiva. Questi brani redazionali sono importanti perché come nei giornali la colonna di redazione è quella che dà il tono a tutto il resto, così l'evangelista, quando deve fare un brano redazionale non deve raccontare un fatto specifico; racconta tanti fatti, allora l'importante è il perché racconta tanti fatti e il perché li mette lì. Cioè praticamente questi episodi sono un po' come la chiave interpretativa del redattore che ci fa capire cosa pensava lui, ed è interessantissimo sapere qual era la fede dell'evangelista e lui lo dice apposta per suggerirci come leggere il testo. Quindi questo brano redazionale è proprio il punto dove l'evangelista gioca a carte scoperte sulla sua teologia, sulla sua fede, si manifesta.

Di fatti questo brano vuol significare molte cose e il significato del brano redazionale lo si capisce soprattutto da quel che precede e da quel che segue. Precede questo brano la decisione di uccidere Gesù, cioè la sua morte. Segue subito dopo la costituzione dei dodici, della chiesa, allora questo brano segna il passaggio tra Gesù e la chiesa, tra lui e noi. E come è stato lui, siamo anche noi e allora si tirano fuori le caratteristiche fondamentali della chiesa attraverso dei piccoli episodi che qui vengono narrati. E in concreto i versetti 7 e 8 ci fanno vedere l'inizio della chiesa, tutta questa gente che viene addosso a Gesù. Al versetto 9 cos'è la chiesa: è una piccola barca per non essere schiacciato. Al versetto 10 chi c'è all'interno della chiesa? Tutta questa moltitudine che vuol toccarlo per essere guarita, la chiesa è fatta di gente ferita, nei suoi limiti, che vuol toccare, entrare in comunione.

E dall'altra parte ci sono i demoni che fanno tutto e vorrebbero annunciare chi è Gesù, ma Gesù lo proibisce perché il problema non è saper tutto, il problema è toccarlo.

Vediamo per ordine i vari elementi.



⁷E Gesù con i suoi discepoli si ritirò verso il mare; e una grande moltitudine lo seguì dalla Galilea

Gesù con i suoi discepoli.

Questa frase l'abbiamo sentita infinite volte nel Vangelo, è una della frasi più usuali: è Gesù con i suoi discepoli. Ecco, in realtà questa frase molto usuale è densa di significati. Chi è Gesù? È quello che sta "con" i suoi discepoli, questo "con" è il complemento di compagnia: è uno che sta in compagnia. In compagnia di chi? Di quelli che imparano da lui a vivere da figli e da fratelli. Questa è già la chiesa. Che cos'è la chiesa? È la comunità di quelli che stanno con Gesù, Gesù è Dio con noi. Essere in compagnia di Gesù è il senso della vita. Lui è Dio, è il Signore, essere con lui vuol dire aver raggiunto il senso della vita.

È la prima qualifica della chiesa e la chiesa nasce stranamente da Gesù che si ritira, la parola "ritirarsi" in greco vuol dire anacoreta, è il ritiro definitivo. D'ora in poi Gesù non apparirà più in pubblico, cioè apparirà ma di traverso. Praticamente ormai tutta la sua vita sarà un nascondersi; fino a metà Vangelo lui si ritira, fino a Cesarea di Filippi che è all'estero, molto lontano; lì si manifesta ai suoi discepoli poi comincia il cammino verso Gerusalemme dove si manifesta sei giorni e al sesto lo uccidono. Quindi la sua vita è tutta un ritirarsi.

Ora questa strategia di Gesù che si ritira coi suoi discepoli è interessante: perché si ritira? Hanno deciso di ucciderlo; quindi è una misura anche prudentiale, non è bene star lì se ti vogliono ammazzare. Però sotto c'è qualcosa di interessante: cioè il fatto che lui si ritiri non è il fallimento di tutto, come il fatto che lo vogliono ammazzare non è il fallimento. Cioè quando uno fa il bene sperimenta le difficoltà ma non è il fallimento; è nel fare il bene che hai difficoltà, nel fare il male non ce ne sono poi tante. Così anche Gesù, come abbiamo visto, ha voluto dare la libertà all'uomo. È perché vuole dare la libertà che lo vogliono uccidere. Non è che la



sua uccisione, il suo doversi ritirare per non essere ucciso sia un fallimento, no. Di fatti la chiesa nasce da questo ritiro, in pratica tutti accorrono a lui.

Il mare ricorda sempre il passaggio del Mare Rosso, il mare per eccellenza, cioè il mare del passaggio verso la libertà. Ora, se ricordate, anche Mosè cercò di liberare il suo popolo uccidendo l'egiziano che si era azzuffato con un suo fratello ebreo; questo però fu un fallimento, questa non era la strada e allora dovette passare molto tempo e poi Mosè liberò il popolo sulla parola del Signore e con la fede in questa parola. Anche Gesù ci vuole ricordare che lui minacciato di morte non si è messo ad organizzare degli attentati per poterla spuntare, ma ecco che si allontana e viene a lui tutta questa gente.

Ed è ancora interessante il fatto che il suo sembrare sconfitto, il suo dover ritirarsi, in realtà è una vittoria. Mentre Lui si ritira, tutti vanno da Lui. Quindi quello che sembra il suo fallimento è il grande successo. E mentre era lì, aveva fatto qualcosa; adesso che va via, tutti vanno da Lui.

Questo vuol dire che l'efficacia del bene è un'efficacia strana. Il bene vince proprio quando sembra che perda, anche quando sembra che sia sconfitto. Anzi il bene passa attraverso forme di sconfitta, si scontra con il male e non usa le stesse armi, ma questo anche all'interno di noi. Cioè il bene ci sembra spesso perdente; in me la cattiveria vince subito, è il bene che è perdente. Eppure questo bene pur essendo perdente sotto molti aspetti, in realtà è qualcosa di grande, perché non perde mai. È efficacissimo, anche quando perde, tutti accorrono da Lui, ha vinto.

È un grande mistero da capire nella vita.

È la stessa presenza del bene che sembra suscitare la reazione malvagia che è questa lotta tra qualcosa che si vorrebbe ma non si riesce a raggiungere e si ricade nel negativo, come vediamo con gli



indemoniati che quando Gesù appare, accorrono da Lui, si gettano ai suoi piedi, gridando di non tormentarli.

⁸e dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e da oltre il Giordano e dai dintorni di Tiro e Sidone; una moltitudine grande, ascoltato quanto faceva, venne a lui.

Qui esce una grande moltitudine che viene dai quattro punti cardinali, questa moltitudine che accorre a Lui che si ritira, rappresenta la chiesa. La chiesa è fatta da quella moltitudine dai quattro punti cardinali che sono tutti i popoli, stranieri e pagani, che accorrono a Lui che si è ritirato. Gesù si è ormai ritirato dalla mentalità di questo mondo, perché usa una mentalità diversa, la mentalità della libertà, dell'amore. Tutti accorrono a Lui, la chiesa è fatta da quelle persone che seguono il Gesù di quel tipo lì, uscendo. È un nuovo esodo. Perché lo seguono? Perché hanno ascoltato quanto faceva. Anche noi abbiamo ascoltato e siamo invitati ad accorre a Lui.

Praticamente questi due versetti ci danno l'immagine della chiesa, di Gesù che sta con i discepoli, sta facendo un altro cammino rispetto a quello del mondo. Si ritira dai criteri mondani e tutti accorrono a Lui e lo seguono, ascoltano e questo modo di fare interessa anche a loro.

Quindi, il suo fallimento, il suo doversi ritirare, in realtà è la vittoria, tutti vanno a Lui e così va bene; questa è la prima caratteristica.

È bello vedere come è feconda la sua sconfitta. Cioè mentre si deve ritirare, guarda cosa capita! Sperimenterete tante volte nella vita quanto siano feconde anche le sconfitte, se sono giuste, se no saranno feconde in altro modo, se le prenderemo bene e le renderemo feconde; ma non c'è mai una parola definitiva di male che vinca. Addirittura come vedete, la chiesa nasce dal male, cioè dalla sconfitta di Cristo. Così probabilmente le cose più profonde in



noi escono da quelle che noi chiamiamo le nostre sconfitte, dai limiti, dalle difficoltà, non c'è nulla da scartare in noi.

⁹E disse ai suoi discepoli di mantenergli una barchetta a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰Infatti aveva curato molti, così che gli cadevano addosso per toccarlo quanti avevano piaghe. ¹¹E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli cadevano davanti e gridavano dicendo: Tu sei il Figlio di Dio. ¹²E li minacciava molto, perché non lo facessero manifesto.

Ecco, la barca diventerà d'ora in poi simbolo della chiesa. La barca è un piccolo pezzo di legno che è sospeso tra abisso e cielo, che galleggia sopra l'abisso, cioè non è travolto dall'abisso e dalla morte e che serve per compiere la traversata. Ecco la chiesa in fondo è questa comunità in esodo, in cammino, sospesa tra cielo e abisso, non siamo ancora nè su, nè giù, col pericolo sempre d'andare giù, però si sta su. È di legno come la Croce di Cristo. Sulla barca si sta insieme, nessuno va fuori a passeggio, se non ogni tanto Uno risorto. È il segno della comunità. È il segno della comunità ed ha una caratteristica: è piccola; ha le caratteristiche della piccolezza. Anche se nella chiesa siamo un miliardo o due o tre, la chiesa è sempre piccola; è sempre la persona che ti è vicina ed è tuo fratello, non è mai qualcosa di grande anche se è universale. L'universale vive nel concreto, nel piccolo, nel familiare, nel domestico, nella relazione.

Su questa barca i suoi discepoli vivranno due momenti in cui dimostreranno la loro incapacità di capire la presenza del Signore. Addirittura, in questa barca, che pur è così piccola, sembrerà che Lui non ci sia. Vuol dire che si fa fatica a concepire la piccolezza di questa comunità, di questa chiesa, si vorrebbe che ci fosse una visibilità, un riconoscimento, una capacità di incidere con mezzi umani. Allora ogni volta che si fa così di fronte alle difficoltà e alle tempeste, agli spiriti contrari, siccome non si vorrebbe accettare la piccolezza e nemmeno il nascondimento, Gesù sparisce, non c'è più perché non è questo il suo stile.



Quindi, questa barca non è un transatlantico, è una barchetta che avrà sempre queste caratteristiche di piccolezza, di fragilità, di debolezza, di non potere, come appunto Cristo da cui nasce. E quando per caso questa chiesa ha i caratteri di grandezza e di transatlantico andrà un po' a fondo, fino a quando diventa piccola, allora le scialuppe stanno su. Perché ciò che tien su è la piccolezza, perché Dio è piccolo, perché Dio è amore e l'amore è piccolo, non è il potere che schiaccia. E la chiesa ha le stesse caratteristiche; i periodi migliori della chiesa sono sempre quando è piccola, non quando è forte.

Ricordo a proposito un episodio: in un convegno sulla chiesa in Asia, un vescovo del Laos raccontava che era stato cacciato e poi raccontava cosa avevano fatto le comunità dopo che non avevano avuto più né vescovi, né preti, ma erano solo dei fedeli che si trovavano a pregare. Non erano affatto diminuiti, anzi erano ancora di più di quando c'era tutto l'apparato. Un altro vescovo ha raccontato del Vietnam e così via. A un certo punto un monsignore italiano disse che anche in Italia ci sarebbe voluta un po' di persecuzione, visto il diminuire dei fedeli.

E in questa chiesa c'è una caratteristica: Gesù la vuole perché le folle non lo schiacciano; esce un tema che poi tornerà di nuovo. Gesù può essere toccato o schiacciato, come ogni persona. Noi quando siamo costretti al contatto con gli altri, ci si tocca, siamo vicini e i modi di esseri vicini sono due: o ci si schiaccia, ci si prende e ci si possiede, oppure ci tocchiamo, allora è comunione, scambio di energie, di amore, di dono reciproco. Sono due modi opposti; la chiesa è il luogo dove Lui è toccato e non schiacciato, verrà fuori al capitolo 5 dove una donna dice "se lo tocco" e Lui domanda "chi mi ha toccato?" E gli apostoli "ma ti toccano tutti ...". "No, tutti mi schiacciano, una sola mi ha toccato". È diverso.

Tante volte questo impulso di toccare c'è, perché alla persona che si vede e si ritiene piena di potenza, piena di forza e di energia, si



vorrebbe prendere un poco di questa forza. Invece il contatto che sana e che è comunione, avviene a partire dalla debolezza, non in un desiderio di appropriarsi di una potenza, ma manifestando il proprio limite. Gesù tocca i malati, la donna quando lo tocca con fede per essere guarita, avviene una profonda comunione.

Questo toccare, lo vedremo meglio al capitolo 5, è il senso della fede. La fede è toccare Lui, o meglio essere toccati. Noi comprendiamo bene cosa voglia dire toccare ed essere toccati. Certe cose non mi toccano, certe cose non le tocchiamo. Una cosa è quando ci tocca, la sentiamo ed è vera per noi, allora l'abbiamo dentro. Uno può dirmi cose infinite che non mi toccano, uno può esistere e schiacciarmi, ma non mi tocca, non mi tange. Invece c'è qualcosa che mi tocca. È questo toccare interiore che è la forma fondamentale di conoscenza e di amore. Il contrario è schiacciare e non ci sono molte alternative. Le persone o le schiacciamo o le tocchiamo e viceversa, ci schiacciano o ci toccano. Su questo tema usciremo dopo ancora, le prossime volte, comunque la chiesa è una piccola barca, dove non si è schiacciati, ma toccati.

E adesso si dice che composizione di persone c'è.

¹⁰Infatti aveva curato molti, così che gli cadevano addosso per toccarlo quanti avevano piaghe.

Gesù “*aveva curato*”, la chiesa è fatta da coloro che lui ha già curato. È importante la parola “*curare*”, è la parola “*terapeo*” vuol dire rispettare, venerare; le persone che lui ha rispettato e venerato. La vera terapia è il rispetto della persona. Uno che si sente rispettato, venerato, amato è curato dal suo male radicale che è il disprezzo di sé e, quindi, degli altri, ed è qui il principio di ogni guarigione. Quella stima che abilita l'altro ad essere se stesso, figlio di Dio. Facciamo sempre il male per disistima nostra e altrui.

Quello che sperimentavano tutti in Gesù è la stima. Ci ha stimato tanto da dare la vita per noi quando l'abbiamo messo in Croce! La cosa difficile da avere è la stima di sé e dell'altro; ed è la



cosa più divina. Dio stima molto l'uomo. Nel primo libro della Bibbia, la Genesi, al capitolo 1 nella creazione si dice sempre di ogni cosa che Dio "*vide che era buona*". Quand'ero piccolo mi chiedevo sempre cosa Dio avrebbe detto quando fosse arrivato all'uomo. Per l'uomo si dice "*vide che era molto buono*". C'è questa stima, nonostante sapesse già cosa avrebbe fatto: l'avrebbe messo in Croce, eppure "*molto buono*".

Deve vedere molto in profondità Dio!

Mentre noi facciamo consistere la nostra stima in tante cose stupide, per questo ci disprezziamo noi stessi e gli altri, non rispettando la nostra verità che è sublime: siamo figli di Dio.

Il mistero dell'uomo è grandissimo, è divino. Uno che capisce questo di sé e degli altri - chi lo capisce di sé lo capisce anche degli altri - davvero ha stima. Sant'Ignazio dice "se giuri - non bisogna mai giurare - ma se giuri, non giurare mai per l'uomo perché rischi di sbagliare perché non hai la stima sufficiente".

Quindi, molti ne aveva curati e gli altri "*gli cadono addosso*". È interessante, perché noi lo tocchiamo, entriamo in comunione con lui - "*quanti avevano piaghe*"- cioè proprio nel nostro limite, nelle nostre ferite entriamo in comunione con lui, non nella nostra bravura.

Prima si parlava della stima. Mi viene in mente che giustamente molte persone vanno dallo psicologo e da tanti terapeuti perché ormai si è capito che il punto è quello; ma poi bisogna scoprire come possa fare uno a stimarsi, perché se proprio non trova niente di buono in lui, siamo al punto di partenza. Qui vediamo che addirittura questa ritrovata stima di sé, questa ritrovata dignità parte proprio dalla debolezza, dal limite. Non è andare a cercare chissà quale piccolo bagliore se non il fatto che ci viene offerta la vita stessa di Dio. E questi che lo riconoscono, vanno per restare in comunione con lui.



È interessante che lo toccavano quanti avevano piaghe. Le nostre piaghe, le nostre ferite sono un luogo che in genere nascondiamo, dal quale ci difendiamo, in cui ci induriamo, litighiamo con gli altri. Normalmente se di una persona qualcosa mi dà fastidio è perché ce l'ho anch'io e, quindi, mi dà molto fastidio! Se questo male invece di essere il luogo della divisione, diventa il luogo della comunione è diverso e per sé è così, perché è nel mio limite che ho bisogno dell'altro, è lì che entro in contatto con l'altro, è lì dove l'altro mi può accettare e viceversa.

Quindi i nostri limiti, i nostri peccati, i nostri difetti, non sono quelle cose che purtroppo ci sono e allora speriamo che Dio chiuda un occhio e andiamo avanti. No! Ci sono, grazie a Dio. Come appunto nel moto l'attrito è importante, se non ci fosse attrito non ci si muoverebbe, si girerebbe a vuoto, così questi attriti, queste cose che non vanno, sono utilissimi, ci fanno andare avanti e ci allargano sulla realtà, creano contatto con gli altri, ci permettono di vivere la misericordia, l'accettazione, ci permettono di ridimensionarci, di capire che il nostro vero valore non è l'aver più o meno una cosa o un'altra. Ma il valore è più profondo: è che siamo figli e fratelli. Non sono "più bravo" perché faccio "più cose". Il mio essere bravo è che sono figlio di Dio e fratello degli altri. I miei limiti me lo evidenziano di più perché l'altro mi accetta e viceversa. Solo Dio è senza limite e si è fatto il più piccolo di tutti per essere accettato e noi nei nostri limiti dobbiamo imparare ad accettarci: il divino è l'accettazione, per cui il limite mi permette l'accettazione e ci fa stare insieme.

Per questo allora lo toccano.

¹¹E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli cadevano

Ci sono i malati che gli cadono addosso e lo toccano, mentre gli spiriti immondi gli cadono davanti, non lo toccano, ma lo conoscono e dicono "Tu sei il Figlio di Dio". Mi sembra che molto spesso siamo così anche noi, non lo tocchiamo, ma lo conosciamo,



sappiamo chi è ma non lo tocchiamo. Invece il problema non è sapere chi è, ma toccare.

C'è una conoscenza che non è comunione che non fa bene, fa solo male: è la conoscenza di distacco: "so chi sei e mi difendo da te". Quindi c'è tante volte un modo demoniaco di conoscere Dio che è quello di sapere chi è per difenderci; il problema non è sapere chi è lui, ma sapere chi siamo noi e, invece di difenderci, toccarlo. Tra l'altro gli unici a sapere chi sia Gesù nel Vangelo sono i demoni - spero che chi spiega la scrittura non rientri tra questi! Me c'è il pericolo di non toccarlo.

Ed è interessante la risposta che dà Gesù perché ci mette da un punto di vista nuovo.

Appunto a questo grido Gesù risponde:

¹² E li minacciava molto, perché non lo facessero manifesto.

Gesù non vuole che i demoni gli facciamo propaganda. Lo conoscono, conoscono che lui è Dio, che lui è grande e proclamano la sua grandezza. Gesù non vuole che sia riconosciuta la sua grandezza, la sua divinità. Strano! Ma non è venuto per questo? Sì, lui è venuto per farsi riconoscere, ma per farsi riconoscere come Dio e Dio lo si conosce solo dalla Croce, quando lui stesso sarà ferito e debole come tutti noi. Allora lì ci si rivela come Dio: uno vicino a noi, allora riconosciamo chi è lui e ogni conoscenza che voglia evitare la debolezza di Dio, è diabolica perché rifiuta Dio. Perché Dio è debole perché è amore a l'amore si fa debole.

Quindi non solo noi tocchiamo lui nella nostra debolezza, ma anche lui ci tocca nella sua debolezza con la Croce. Ed è sulla Croce che si può dire che è Dio; per la prima volta sarà riconosciuto come Dio, da un uomo, sulla Croce; i demoni sempre prima, lo fanno apposta prima per rivelarne la gloria in modo che non finisca male, perché prenda il potere come l'avevano tentato, così che diventi un Dio diabolico; invece lui è Dio vicino alle nostre ferite, vicino a noi in



tutti i modi e la Croce è la vicinanza a tutti i maledetti della terra, peggio di così non c'è nessuno, ecco che lì si rivela Dio.

Come vedete allora, questo brano molto semplice e redazionale è ricchissimo di temi teologici: il primo è il tema stesso della chiesa. La comunità cristiana, la comunità dei fratelli nasce dalla debolezza di Cristo: hanno deciso di ucciderlo. Però proprio questo ritirarsi diventa un esodo per tutti, tutti vanno da lui. Questa è la prima caratteristica della chiesa, della comunità.

La seconda caratteristica che è una piccola barca che ha sempre le caratteristiche della debolezza, dove, però, è toccato e non schiacciato. Di questa comunità che lo tocca fanno parte tutti coloro che hanno avuto la cura, il rispetto di Dio e tutti quanti desiderano averlo. E ci sono dall'altra parte, invece, i demoni che lo conoscono, ma non vogliono accettare il limite e la debolezza, né propria, né sua.